Scintille di memoria

"Ricordo con piacere molti Natali della mia infanzia. Erano Natali più sentiti caratterizzati da un sentimento religioso profondo e quasi collettivo.

Per noi bambini era una festa molto attesa: c'era quasi sempre la neve e i grossi candelotti di ghiaccio pendevano da tutte le parti. Anche i cibi avevano la loro importanza tradizionale. Ogni settembre mia madre comprava un giovane tacchino; tutte le mattine lo si mandava a pascolare nei dintorni e verso sera io dovevo condurlo a casa. A Natale quando era ben ingrassato gli si tirava il collo per fare un buon brodo e cuocervi i tradizionali cappelletti. Il giorno della vigilia mangiavamo l'anguilla pescata da mio padre e conservata viva nella marotta nell'acqua dolce del fiume. Allora erano molto in uso sportine di paglia traforate fatte appositamente per spedire le anguille per posta. Anche mio padre ne mandava in regalo a qualche villeggiante di Bologna e di Milano, suoi conoscenti o benefattori, calcolando che arrivassero vive per mangiarle fresche la Vigilia di Natale secondo tradizione. Ricordo bene il primo panettone che vidi e assaggiai: era Motta. Ci arrivò da Milano, in una scatola di cartone marrone a forma del panettone con i disegni in rilievo che noi conservavamo come un'opera d'arte. Ce lo inviava l'ingegner Banfi, forse per contraccambiare gli auguri e l'anguilla ricevuta.

Ogni anno la sera della vigilia venivano alla veglia le sorelle di mio padre con i loro mariti da Rimini e da Ravenna; uno di loro era un tipo sempre allegro e tutte le volte si portava appresso un grammofo per fare ascoltare anche a noi le belle canzonette dell'epoca. Portavano poi il torrone e le castagne che arrostitavano sulla teglia sotto il camino mentre mio padre offriva loro il vino buono, conservato per l'occasione; si finiva a cantare tutti in coro le canzoni di Natale con molta allegria. Prima di andare a letto, come tradizione, si lasciava il camino acceso con un grosso ciocco di legna che durasse fino al mattino; vicino al camino si lasciava una grossa brocca d'acqua tiepida, un catino ed un bell'asciugamano di lino bianco per la Madonna che doveva venire in tutte le case a lavare Gesù appena nato.

Noi bambini che andavamo a scuola elementare, in gran segreto con qualche soldo risparmiato compravamo una lettera che nel frontespizio raffigurasse la nascita di Gesù Bambino nel presepe, la si portava a scuola e con l'aiuto della maestra e molto impegno da parte nostra la scrivevamo al babbo augurandogli ogni bene e promettendo di essere più buoni. Il giorno di Natale quando mia madre apparecchiava la tavola io gliela mettevo sotto il piatto ed appena ci sedevamo tutti a tavola e il babbo sospendeva il piatto per avere i cappelletti la vedeva. Dimostrava allora di essere sorpreso e l'apriva e leggeva ad

alta voce. Poi con una dolce e commovente espressione metteva mano al portafoglio, estraeva una moneta e me la dava: era l'unico regalo che io ricevessi in quegli anni e se l'importo non era uguale in tutte le famiglie non dipendeva solo dal buon cuore del padre ma anche dallo spessore del suo portafoglio.

Io ero felicissima di quei pochi soldi che ricevevo senza desiderarne di più e correvo dalle mie amiche per sapere se anche loro avessero ricevuto lo stesso regalo. Assieme progettavamo poi come spenderle, se alle bancarelle dei dolciumi o dal tabaccaio per comprarci un pennino nuovo e una carta assorbente o metà almeno metterli nel salvadanaio che la Cassa di Risparmio ci dava da tenere e come ci consigliavano i nostri genitori."

Maura Calderoni, "Il mio natale a Bellaria tra gli anni '30-'40"

I ricordi sono immagini tratte da momenti che traducono il loro vivere in forme e colori. Talvolta riaffiorano odori, suoni e voci che la nostra mente sembra aver custodito in un piccolo scrigno socchiuso che colto da una folata nostalgica si apre all'improvviso. Da esso si sprigiona una scia di memoria che ci attraversa con emozioni fatte di dettagli e, per l'appunto, immagini. Proprio come quelle di Maura Calderoni che ricompongono i giorni della sua infanzia e di quel lontano Natale nella costa romagnola. È bello entrare in punta di piedi in ricordi così minuziosi che sembra quasi ti permettano di udire da lontano "le belle canzonette dell'epoca" o di intravedere sotto il piatto quella lettera con raffigurata la nascita di Gesù. È la magia di questi e tanti altri scritti conservati qui, a Pieve Santo Stefano nel "vivaio della memoria". Sono parole che fanno indicarci la via che conduce nei più svariati decenni, a visitare paesi e città, in molteplici situazioni dove conoscere tante persone dalle vite indelebili.

Vi auguriamo un Natale felice, fatto di tutte quelle piccole cose e dettagli che nella loro semplicità ci assicurano e rendono sereni. Non trascurateli mai, potrebbero diventare la vostra scintilla di memoria.